TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0390

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Co. Rodolfo Coronini di Gorizia - Lettera

390

All' Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Prarios.mo

Il Sig.r Giorgio Co: di Polcenigo

Castellano riguardevolis.mo della

Patria del Friuli.

Polcenigo.

Sigr Co: Prone stimatissimo

Giorni sono mi fù incogitamente inviata una Dissertazione stampata contro di me, la quale avendola scorsa, e rilevata una congerie di mordacità la più fiera, non posso supporre esserne della medesima compilatore il Sigr Gio: Roberto Papafava, sul fondamento, che questo compitissimo Cavaliere di sublime ingegno, e vasta erudizione dotato, avendo qualche intenzione di combattere certe mie proposizioni manuscritte, spettanti all'origine, cognome, ed Arma del suo splendidissimo Casato, ritrovandomi l'anno decorso in Udine, in presenza di lei Sigr Co: riveritissimo, d'altri Cavalieri, e mia si dichiarò di voler entrare in questa erudita contesa, colla publicazione d'un'operetta apologetica a sostegno puramente delle sue ragioni, senza oltre-passare i limiti dell'onestà, e della convenienza. Aggiunse di volersi servire in ciò d'una maniera affatto nobile, e cortese, lontana d'ogni pasquinata, e calunnia, che potesse intaccare più davvicino la mia persona. In quel primo nostro Udinese congresso, il medesimo Sigr Gio: Roberto anzi con somma bontà, ed incomparabile gentilezza seco, presse d'avere concepito e dell'amicizia, e della stima a favor mio, in guisa che tanto l'una, che l'altra conobbi esser maggiore di quella, che effettivamente io m'avessi meritato. Da gente maligna ero a questo riguardevolissimo Cavaliere stato dipinto con colori disavvantaggiosissimi, che diformavano l'intero mio carattere. Postosi poi meco a trattare scoperse beatosto l'impostura, trovandomi tutto diverso di quello, che gli era stato descritto. Una delle maggiori prove, colla quale restò convinto della mia sincerità, e ragionevolezza, fù quando io publicamente mi dichiarai pronto a ritrattare l'opinione riguardante l'origine de Carraresi, ogniqualvolta però esso Papafava con documen-

ti

ti autentici, e con Scrittori contemporanei mi fosse per dimos,
trare il contrario. Chi è saggio conoscitore, e ragionevole
amico del dovere, non se lo scrive ad onta, non se lo reca
ad ingiuria, ne' se ne adira, se caduto inavvedutamente
in qualche errore, da taluno viene discretamente ripreso,
e disingannato. Nimis enim perverse se ipsum amat, dis
se il grande Agostino, qui et alios vult errare ut error suus
lateat. Non v'è Uomo in terra d'ingegno sì limpido, che
in ricevere la luce della sapienza, non getti qualche om,
bra, chi più chi meno sensibile d'ignoranza. Quando dun,
que il suddetto Sig.r Papafava si compiacerà di comuni,
carmi i suoi sentimenti, ed avrà la bontà di favorirmi
delle prove nel surriferito merito, io da Cavaliere non
mancherò di contracambiarlo mercè la concertata ris,
posta di ritrattazione con tutta quella candidezza, vene,
razione, ed amicizia, che veramente in effetto gli
professo, e professerò inalterabilmente sinattanto però,
che egli da Cavaliere manterrà la sua parola, di con,
tenersi ne' dovuti limiti all'occasione di publicare
la prefissa apologetica di lui opera; mentre in caso
contrario, se io fossi dal medesimo in qualche con=
to publicamente oltraggiato /: lo che m'accaderebbe
per certo contro ogni mia aspettazione :/ mio malgrado
sarei forzato di dare alla luce le mie giustificazioni,
onde persuadere il mondo dell'ingenuo mio procedere,
nel qual incontro, trattando da Cavaliere, procurerei
di vincere l'Avversario non già nella maldicenza,
ma nella modestia delle espressioni, nella ragionevol,
lezza del pensare, nella chiarezza dello scrivere, nel
contegno conveniente al mio carattere, e per fine nel
maneggio della contesa: non bonum est homini homi,
nem

nem vincere, sed bonum est homini ut eum veritas vincat volentem, quia malum est homini ut eum veritas vincat invitum: nam ipsa vincat necesse est sive negantem, sive confitentem: sono parole e sentimenti incontrastabili del sunnominato celebre Dottore di S.ta Chiesa. Dopo aver premessa questa protestazione intorno alla degnissima persona del Cavaliere Papafava, Cavaliere di parola, riguardo al quale non può nè deve cadere la minima ombra di sospetto, che egli abbia avuto qualche parte nella suddetta Dissertazione, mi rivolgo all' Anonimo Autore della medesima, onde dare a lei Sig.r Conte, a cui immagino esser incognita, una pennellata della stessa, ed insieme, come informata della faccenda, farle vedere così di passaggio gli errori di cotesto precursore del prelodato Cavaliere Papafava. Il vedere l' incognito nuovo erudito postillando, cassando, mordendo, correggendo, e condannando un certo mio manuscritto, esteso in merito all' origine, cognome, ed Arma gentilizia de' Carraresi, mi ritorna alla mente quello sciocco, ed indiscretissimo giumento, che colla bocca avvezza agli sterpi, ai bronchi, alle spinose pannocchie dei cardi, osò lacerare tutta l' Iliade del Poeta Omero; con tanto maggiore vergogna di Troja, come disse un arguto Scrittore, quanto chè già un Cavallo più onoratamente l' avea distrutta. Non cadit in turpes nobilis ira feras. Non sono così insensate di comparare l' accennato mio manuscritto, compilato in quattro, o cinque giorni, oppure per meglio dire estemporaneamente dettato, che poco interessa il mondo eru-

di

dito alla sublime, ed egregia Iliade del grande Omero. L'amor proprio non mi ha talmente turbato il giu, dizio per un mio manuscritto privato, mentre che neppure per le altre diverse mie fatiche impresse, e publicate in Vienna, Venezia, Trento, Gorizia, ed altrove non garantirei, che siccome terso cristallo, esse fossero esenti da qualche macchia o involontario mancamen, to. E se le opere, cui diedi alla luce mediante le Stampe, da me stesso non vengono considerate per oracoli infallibili, chi mai si persuaderà, che io abbia la sciocca pretesa di voler spacciare per indubitato in tutti i suoi punti il summemorato mio estempora, neo manuscritto dettato alla famigliare senza essermi in allora passato per mente di volerlo stampare, ma soltanto per compiacere l'amico, al quale mediante un Promemoria erano state inviate certe questioni rapporto a diverse famiglie alleate alla Casa da Car, rara così confusamente esterne, che per isviluppparle sarebbe stato duopo di consultare l'Oracolo di Delfo. Ciò nonostante però parlando candidamente, io mi trovo assai più soddisfatto d'essere l'Autore del più volte mentovato estemporaneo manuscritto, che non lo sarei, se fossi compilatore della stampata contra, ria Dissertazione. Mi spiace pertanto, che questo mio troppo fervido Antagonista non abbia espos, to al publico la da lui cotanto sprezzata mia es, temporanea fatica, acciocchè ogni desideroso inten, dente di Genealogia, Araldica, e diplomatica, ne potesse liberamente fare il confronto.

L'Anonimo Censore, sia per invidia, sia per rabbia di contraddire, sia per ambizione di fabbricarsi sulle rovine mie concetto di valentuomo, ha colla sua penna troppo mordace stracciato la mia riputazione, vilipeso il mio carattere cavalleresco, attaccata la maggior parte de' miei componimenti; ha sprezzati i miei, per altro Eccellentissimi Maestri e Professori, ingiuriata l'Illustre mia Patria, attaccata tutta la fioritissima tedesca Nazione, e finalmente ha cercato di disonorare il Sagrosanto carattere de' più rispettabili Monarchi dell'Augustissima Casa d'Austria. Questo medesimo gonfio di se stesso mentre si vanta d'un sopraffino intendimento, d'una sublime erudizione, manifesta rende al pubblico la sua crassissima ignoranza: Si tacuisses Philosophus mansisses. Ci vuol altro per riscuotere gli applausi del Mondo colto, ed incontrare l'approvazione de' Letterati. Non basta il decidere tanquam ex tripode sopra la Storia, la Diplomatica, l'Araldica, la Genealogia, non il sindacare i Libri, i Testi, le proposizioni, e sino anche le parole degli Autori già stati antecedentemente da tanti valentuomini, e da tante celebri Accademie approvati: non il parlare con disprezzo del Mabbillonio, del Froelich, del Balbino, e di tanti altri rinomatissimi oltramontani Scrittori, a quali anche gli eruditi Italiani devono loro fare di Cappello; non basta dico l'esporsi al pubblico mediante una mal ideata, mal ordinata, mal eseguita, e con una prolissità di cose del tutto superflue scritta Dissertazione: Heu quam miseros tramite devio abducit ignorantia! Per non fare una cattiva comparsa fra gli Eruditi, bisogna astenersi di scrivere in materie, che per non haverle studiate superano il nostro intendimento; per fondatamente criticare gli Autori oltramontani bisogna prima leggerli, e poi intenderli; per giudicare fondatamente sopra la nobiltà

delle famiglie Tedesche bisogna conoscerle, e non cono=
scendole per non incorrere la taccia d'inavveduto cen=
sore, bisogna rispettarle; per corregere gli altrui scritti
convien essere fornito non di mordacità, malilien=
za, e spirito di contradizione, ma di prudenza, ed in=
gegno, questo si rende indispensabilmente necessario
per rilevare, se l'errore di chi si vuol censurare sia
veramente certo, quella per fare in maniera, che la
correzione si renda incolpabile.

Io per dire la verità non hò ancora stabilito se devo ris=
pondere al mordace Anonimo oppure disprezzandolo
sorpassare con silenzio la calunniosa sopra riferita dis=
sertazione, perche chiunque leggerà quell'indigesto ammasso
di spropositi incontrerà dappertutto in tante frivolezze, su=
perfluità, e contraddizioni, che queste sole già per se stesse
proveranno in mia difesa; queste sole gli faranno perde=
re il concetto, ed accresceranno in qualche guisa il compati=
mento al mio manuscritto. Se mai però mi venisse il
pizzicore di rispondere a questa incognita scimia d'Aristar=
co probabilmente ~~imiterò~~ Carneade Accademico, il
quale risolto di scrivere contro Zenone padre della rigida
Setta degli Stoici con una traboccante presa d'elleboro si nettò
da' cattivi umori, e massime dalla bile lo stomaco, acciochè
i loro fumi non gli intorbidassero in quell'azione importa=
ntemente il Cervello.

Non mi fermerò nelle frivolezze obietatemi, nelle interpun=
zioni Tedesche, nel difendere la mia ortografia italiana,
nel spalleggiare le erronee proposizioni di certi Autori stati
da me citati nell' ispiegargli il termine Casino ad ogni
mezzano talento notissimo, e per fine nel giustificare molte
altre espressioni, e massimamente le parole di immutandi,

commutandi, comprese nel originale Babanese Diploma/: s'avverta, che questo Privilegio non sia caduto dal Cielo in cui abitava il cervello d'Orlando, ne sia stato vergato nelle barbare oltramontane Cancellarie, ma che sia sortito alla luce nella coltissima Città di Padova. Actum Paduæ currente anno Domini Nostri Jesu Christi ab ejusdem Nativitate millessimo trecentesimo nonagesimo tertio: Inditione prima, Die Jovis vigesimo Mensis Novembris sub Loggia Cancellariæ Prefati Magnifici Domini. per conseguenza non si dovrebbe maravigliare l'insipido Censore d'aver leggendo il medesimo Diploma in quasdam Patavinitates incontrato:/ non mi fermerò dissi in queste ed altri simili leggerezze. viros cordatos rebus non verbis intentos esse decet; ma con fondamenti sodi ed autorità incontrastabili mostrerò ad evidenza, che di mille grossissimi abbagli, e contraddizioni infetta sia la Dissertazione dell'Anonimo Censore, il quale per mancanza d'esatto criterio, per la poca intelligenza dell'Araldica, Diplomatica, storia, e per fino della lingua Latina/: mi servo delle sue medesime espressioni:/ la ha fondata in gran parte sopra principj falsi, ed insufficienti, che da per se stessi crollano; sopra certe autorità mal a proposito, ed alla rinfusa citate, che manifestano l'ignoranza, e la poca pratica degli Autori riferti, che di molti Secoli sono posteriori agli avvenimenti, che pretende di giustificare. Sorpasso con silenzio moltissime altre cose, che addurre potrebbonsi contro la suddetta Dissertazione, per non istancare la sofferenza di Lei Sig.r Conte veneratissimo: non posso dispensarmi però di fare qualche riflesso sopra la chimerica idea, che ha il nostro Censore in merito della vera Nobiltà stata bravamente rifiutata dal celebre Boileau, il quale nella satira quinta dimostra, e fa quasi toccare con mano, che la razza d'un pregievole cavallo può facilmente

degenerare in un qualche annale perij da Giovenale conside-
rato . . . . . . dignum molam carzare nepotij . . quindi nol-
to acconciamente al nostro proposito parlò quello Scrittore:
che nominar non voglio per lasciar la briga d'indovinarlo
all'erudito Censore: il quale volendo encomiare il merito
del celebre guerriero Conte Mattia Frangipani in una lettera
scrittagli da Buda nell'Anno 1516, non lo esaltava: come
molti accostumano al giorno d'oggi: per la virtù de'suoi
maggiori, per le generose imprese de' suoi Antenati, per
le gloriose prerogative dell'Illustre sua nascita, ma
degno lo riconosceva dell'onorato titolo di Nobile,
anzi Nobilissimo, e Generosissimo l'appellava, perche
disceso da famosi Eroi imitava le loro gesta, e nel
suo contegno cavalleresco non degenerava dalla
sublime virtù de' suoi progenitori. Si generosus
Dominus est qui a majorum antiqua nobilitate
non degenerat: quis dubitat? Te Mathias Mag-
nifice inter nobiles nobilissimum, inter gene-
rosos esse generosissimum. Ex vetustissima enim
Frangipana Familia es ortus, que inter mag-
nos, innumerosque et toga, et armis precipuos,
numerat Gregorium Pontificem Sanctissimum . . .
quorum vestigia ita ab ineunte ætate es imi-
tatus, ut in Vladislai Pannonie, et Bohe-
miae Regis optimi Curia educatus, adeo
omni virtutum genere ornatus evase-
ris, ut antiquae Nobilitatis heredem om-
nes predicent. Et nisi adversa valetudine
Jam diu oppressus arma intermittere et
domi delitescere coactus fuisses, cognovissent iam

illæ perditissimæ Tunicarum belluæ Trojano te genere descendisse, ac e vera Romanorum propagine ortum duxisse. Sed subripere quidem corporis vires morbi potuere, fortitudinem animi nequaquam. Mi sconvolgono davvero tutto lo stomaco taluni, quando per farsi stimare degl'ignoranti prorompendo innaspettatamente in certe panegiriche descrizioni delle valorose imprese de' loro Maggiori, e tirando per forza i discorsi d'un proposito all'altro escono in campo colla riputazione, Nobiltà e Grandezza delle loro Famiglie, in tempo, che tanti illustri Scrittori ne hanno delle medesime più d'una volta difusamente raggionato: cum apud vos /: quirites :/ aut in senatu verba faciunt, pleraque oratione majores suos extollunt, eorum fortia facta memorando clariores esse putant. Del che però era diferentemente persuaso il famosissimo Mario per testimonianza di Sallustio. In fatti la gloria degl'Avi dovrebbe servire a posteri d'eccitamento per imitarli nella virtù: majorum gloria posteris quasi lumen est. ma oh quanti volgarmente Nobili appellati trovansi a giorni nostri che poco, o nulla curandosi della virtù, ed onoratezza degl'immortali loro progenitori, si danno in preda all'ozio, ed alle più vergognose passioni: quindi con tutta ragione soggiunge il poc'anzi mentovato Romano Storico: quanto vita eorum præclarior, tanto horum socordia flagitiosior, e Giovenale

Incipit ipsorum contra te stare Parentum
Nobilitas, claramque facem præferre pudendis

Insomma la Nobiltà più rispettabile consiste nel proprio merito e nell'onoratezza delle proprie azioni, senza della quale

ogni

ogni altra prerogativa di sangue, da chi è savio, viene riguardata per un mero accidente, per un nome superfluo, per un ombra senza corpo, per un fantasmo, per una chimera

Tota licet veteres exornent atria Ceræ,
Nobilitas sola est, atque unica virtus.

Questi sono i miei sinceri sentimenti rispetto alla dissertazione contro di me stampata dall'Anonimo Critico, il quale avendo ribrezzo di prefiggere all'operetta stessa, da lui nominata Dissertazione, il proprio suo nome, non ha dubitato però di propalare il mio, che con malignità indicibile, disonorarlo procura. In una, e nell'altra di queste due cose si è regolato secondo l'esempio d'un certo Quinzio, il quale con satirici, ma anonimi scritti rimproverava la troppa sincerità di Sannazaro, e cercava in tal guisa di screditare le di lui opere. Avvertito l'insigne Poeta, che Quinzio fosse il vero Autore delle Satire, che contro di lui frequentemente spargevansi in Napoli, non mancò tosto col proprio suo nome di pubblicare il seguente Epigramma, motteggiando sopra un sì fatto avversario contegno.

Clara tibi videor inquisse Epigrammata Quinti?
Sunt fateor: medio scripsimus illa die.
Tu latebras obscuras amas, quia lumine nullo,
Atque intempesta scribere nocte soles.

Ma tempo omai sarà, che io finisca di parlare di questo non so se più maligno, che pedante Censore, il quale veramente poco, o nulla mi interessa, e che di conoscerlo non mi curo. Per non abusarmi dunque ulteriormente della tolleranza del mio riveritissimo Sig.r Conte, terminerò supplicandolo a partecipare questi miei genuini sentimenti al Cavaliere Papafava mio graziosissimo Padrone, al quale, a marcio dispetto dell'anonimo Critico,

io

io professo tutta la stima, e venerazione che egli merita col suo cavaleresco contegno. E siccome lei Sig.r Co: in compagnia di diversi altri gentiluomini Udinesi e' stato presente alla conclusione dell' accomodamento, e detta riconciliazione un anno fa seguita in Udine fra di me, ed il più volte accennato Sig.r Gio: Roberto Papafava, così la scongiuro avere la compiacenza di sollecitarlo per la pubblicazione dell concertato libro, acciochè in conseguenza delle valide di lui ragioni /: prima di rispondere al mordace Anonimo: / io possa devenire alla promessa ritrattazione.

L'innata gentilezza di lei cortesissimo Sig.r Co: mi lusinga d' essere in ogni cosa favorito, e mi fa sperare il compatimento pel lungo tedio recatole: mentre offerendole tutta l'insufficiente servitù mia, ovunque mi credesse capace, passo a dichiararmi con pienezza di vera stima

Di lei Sig.r Conte Stimatissimo

Gorizia il dì 2 xbre 1771

Devotiss.mo Obbed.mo Servitore
Rodolfo Coronini Conte di Cronberg m.p.

io professo tutta la stima, e venerazione che egli merita col suo cavalleresco contegno. Chi viene sig. Co. in compagnia di diversi altri gentiluomini Udinesi è stato presente alla conclusione dell'abboccamento, e della riconciliazione successa in seguito in Udine fra di me, ed il più volte accennato sig. Co. Roberto Pappafava, così la scongiuro avere la compiacenza di sollecitarsi per la pubblicazione del suaccennato libro, anche in conseguenza della stabile di lui ragione, prima di rispondere al marchese Frangipane, io possa devenire alla promessa ritrattazione.

L'innata gentilezza di lei cortesissimo sig. Co. mi lusinga di essere in ogni cosa favorito, e mi fa sperare il compatimento pel lungo tedio recatole, mentre offerendole tutta l'insufficiente servitù mia, dunque mi crederà capace, passo di dichiararmi con pienezza di vera stima

di lei Ill.mo sig. Conte Prestantissimo

Gorizia il 8 8bre 1771

Suo Devo.mo Obb.mo servitore
Rodolfo Coronini Conte di Cronberg m.p.